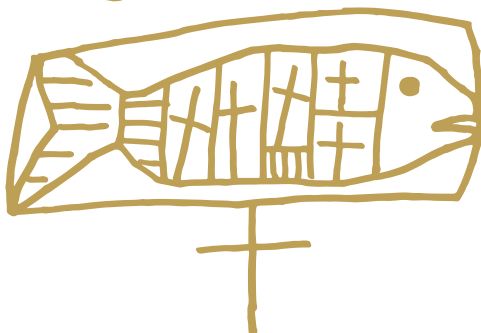
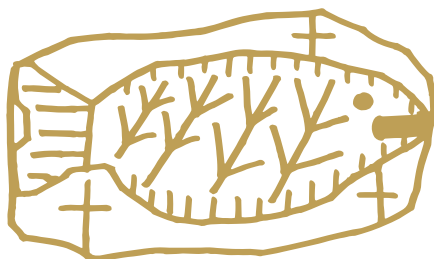
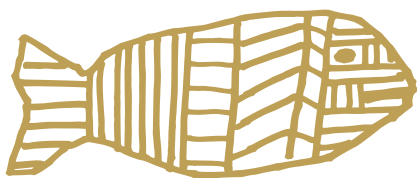


*Gesù, il crocifisso, è risorto,  
come aveva predetto. Alleluia.*

cf. Mt 28,5,6; Mc 16,6; Lc 24,6



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

# GUIDA AL TEMPO DI PASQUA

2024



# INTRODUZIONE

«I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia» (Norme per l'Anno liturgico e il calendario, n. 22 (MR p. LVIII)). La Pasqua, che viene celebrata in maniera solenne una volta l'anno nei giorni del Triduo Pasquale, è l'inizio di un tempo prolungato in cui si continua a celebrare la Risurrezione di Cristo, perché i fedeli possano attingere pienamente alla grazia donata dal sacrificio del Signore e portare frutti di vita nuova.

## LA SCANSIONE TEMPORALE DELLA CINQUANTINA PASQUALE

Il Tempo Pasquale si estende per cinquanta giorni, da Pasqua fino a Pentecoste. Questo periodo dell'anno ha il suo traguardo nell'ultimo giorno, la Pentecoste, in greco *πεντηκοστή* (letteralmente "il cinquantesimo giorno"). Questo termine identifica oggi nello specifico la domenica conclusiva di questo tempo, il giorno di Pentecoste, mentre nell'antichità cristiana dava il nome anche a tutto il periodo. Ad esempio, la confessione di fede nicena del 325 d.C. parla de "i giorni della Pentecoste", riferendosi con questo termine a ciò che oggi identifichiamo come Tempo di Pasqua (in analogia a quanto avviene con la Quaresima, per cui il nome del "quarantesimo" giorno, prima della Pasqua, viene a identificare anche tutto il periodo).

Il Tempo di Pasqua conduce la comunità cristiana a rivivere gli eventi narrati nel Vangelo relativi al periodo trascorso tra la Pasqua e il dono dello Spirito Santo agli apostoli. In tal modo, i cristiani danno consistenza temporale alla celebrazione pasquale: stando per cinquanta giorni sull'annuncio che il Cristo è risorto dai morti, è possibile incontrarlo e attingere da Lui la vita nuova.

Il giorno di Pasqua è l'inizio di una prima scansione temporale, la Settimana dell'Ottava che si conclude con la II domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia [un tempo *in albis*, dal momento che in questo giorno i neofiti deponevano la veste bianca ricevuta alla Veglia Pasquale]). Sono questi i giorni in cui si celebra la liturgia come lo stesso giorno di Pasqua, ripetendo insistentemente nei testi liturgici: "in questo giorno", in cui Cristo ha vinto le tenebre del peccato e della morte e nella sua risurrezione ha

guadagnato la vita piena per ciascuno di noi. Il Vangelo della II domenica di Pasqua identifica chiaramente che gli eventi narrati (l'apparizione a Tommaso) si compiono "otto giorni dopo" (Gv 20,26). In questo modo siamo invitati a ripercorrere la stessa cronologia di grazia vissuta dai discepoli nel tempo successivo alla Pasqua, in modo da essere aiutati anche dal segno del tempo ad entrare nel mistero di comunione con quel Signore che ha vissuto il suo dono d'amore nella temporalità.

Ancora il racconto di Atti narra che il Signore Gesù, «si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni» (At 1,3), e in quel quarantesimo giorno dalla Pasqua, ascende al cielo. La volontà di rivivere, anche in questo caso in modo mimetico gli eventi pasquali, motiva la celebrazione dell'Ascensione il giovedì della VI settimana di Pasqua, anche se l'opportunità pastorale porta a spostare la celebrazione alla VII domenica di Pasqua.

Secondo *Atti* 2,1-4 «mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste, [...] tutti furono colmati di Spirito Santo». La comunità cristiana riconosce in questo giorno l'effusione della Spirito Santo che dona nuova energia e possibilità di annuncio di Cristo in tutto il mondo. Il "giorno" della Pentecoste esiste già nel calendario ebraico, 50 giorni dopo la Pasqua, in cui si celebra la "festa delle Settimane" (shavuot), come anche la festa della mietitura e delle primizie (Es 23,16) e successivamente la celebrazione dell'Alleanza e del dono della Legge. Dunque, il giorno cinquantesimo (πεντηκοστή ημέρα) dopo la Pasqua, per i cristiani è memoriale dell'effusione dello Spirito Santo e conclusivo di un intero periodo dell'anno in cui vivere la gioia pasquale.

## I SEGNI CARATTERISTICI DEL TEMPO PASQUALE

La gioia e l'esultanza per il dono pasquale si esprimono nei gesti e nelle parole della liturgia. Oltre ai testi liturgici, carichi della memoria della risurrezione, della vita nuova battesimale e della speranza scaturita dalla Pasqua, anche alcuni segni della liturgia caratterizzano questo tempo, dandogli unità e indicando la preziosità di ciò che stiamo vivendo. Possiamo evidenziare alcuni dei segni "pasquali" nel modo seguente:

### 1. *Il Battesimo con l'acqua benedetta nella Veglia Pasquale*

«Quando è stata benedetta nella Veglia pasquale, l'acqua si conservi e si usi possibilmente durante il tempo di Pasqua, per affermare con maggior evidenza il nesso tra il sacramento e il mistero pasquale» (Premesse al rito del Battesimo n. 21). Inoltre, «la domenica, specialmente nel Tempo Pasquale, si può fare il rito di benedizione e di aspersione dell'acqua benedetta, in memoria del Battesimo» (MR p. 989). Queste rubriche, che invitano ad un particolare uso dell'acqua, relativamente al Battesimo e all'aspersione dell'assemblea domenicale, caratterizzando nello specifico il Tempo di Pasqua, ne sottolineano l'unità indicando che il sacramento del Battesimo nasce dalla Pasqua e che l'assemblea radunata è un'assemblea di salvati grazie alla morte e risurrezione di Cristo, nel quale siamo stati battezzati.

### 2. *A Pasqua si prega in piedi*

«Nel Tempo di Pasqua e nelle domeniche le litanie si cantano o si proclamano stando in piedi; negli altri giorni in ginocchio» (*Benedizionale* n. 2517). Il risorto è colui che è stato svegliato e nuovamente alzato in piedi, vivo. Per questo nel Tempo di Pasqua la preghiera delle litanie è caratterizzata dalla posizione del corpo eretta, condividendo il segno con tutte le domeniche dell'anno. Questo particolare interpreta il Tempo di Pasqua come fosse sempre domenica: «questi cinquanta giorni sono come la domenica nel quale Cristo è risorto, dato che essi sono come una singola domenica» (Ambrogio, *Omellie su Luca* 8,25). La preghiera in piedi in domenica e nel Tempo di Pasqua è dato tradizionale e lo troviamo attestato almeno dal Concilio di Nicea, la cui professione di fede, al canone 20, precisa: «Poiché vi sono alcuni che di domenica e nei giorni della Pentecoste si inginocchiano, per una completa uniformità è sembrato bene a questo santo sinodo che le preghiere a Dio si facciano in piedi».

### 3. *Il cero pasquale*

«Il cero pasquale si accende durante tutte le celebrazioni liturgiche solenni del Tempo Pasquale» (MR p. 191). Un ulteriore segno che caratterizza l'intera scansione temporale che si estende tra la Veglia Pasquale e i secondi vesperi del giorno di Pentecoste è il cero pasquale collocato su un

candelieri vicino all'ambone. In questo modo il segno luminoso, immagine della risurrezione di Cristo che ha infranto le ombre della morte, non solo rischiarerà le tenebre della notte pasquale, ma anche la comunità dei fedeli, ogni qual volta si riunisce per la celebrazione liturgica in questo tempo. «Terminato il Tempo di Pasqua, è bene portare il cero pasquale nel battistero per conservarlo con il dovuto onore, affinché dal cero acceso, durante la celebrazione del Battesimo, si accendano le candele dei battezzati» (MR p. 259).

#### 4. L'Alleluia

«I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (Norme per l'Anno liturgico e il calendario n. 22). Dopo il Tempo di Quaresima, nel quale il canto dell'Alleluia viene omissso da ogni liturgia, a partire dalla Veglia Pasquale la comunità fa nuovamente il suo canto della Gerusalemme celeste (cf. Ap 19). Per questa celebrazione viene specificato che: «letta l'epistola, tutti si alzano e il sacerdote intona solennemente per tre volte l'Alleluia, che tutti ripetono. Se è necessario, il salmista stesso intona l'Alleluia al posto del sacerdote» (MR p. 180). Viene, dunque, dato particolare rilievo alla ripresa del canto dell'Alleluia indicando che sia il sacerdote che presiede a reintrodurre il suo uso (dopo il digiuno quaresimale) con una triplice ripetizione. Il canto dell'Alleluia è presente tutto l'anno (tranne la Quaresima), ma nel Tempo di Pasqua si canta con una particolare insistenza: al termine del congedo nella settimana dell'Ottava di Pasqua e nel giorno di Pentecoste; a conclusione delle antifone d'ingresso e alla comunione della messa; al termine delle antifone dei salmi del salterio: «nel Tempo Pasquale, a tutte le antifone si aggiunge l'Alleluia, tranne i casi in cui non si accorda con il senso dell'antifona». «La Liturgia delle Ore riceve il carattere pasquale dall'acclamazione Alleluia con la quale si conclude la maggior parte delle antifone» (Principi e Norme per la Liturgia delle Ore 120. 214).



## PREFAZIO PASQUALE II

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questo tempo  
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.  
Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce,  
e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli.  
In lui morto è redenta la nostra morte,  
in lui risorto tutta la vita risorge.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

Il commento dei singoli prefazi si concentrerà sulla sola parte variabile, il cosiddetto “embolismo”, nel quale sono espressi i motivi del canto di esultanza. Tutti i prefazi pasquali nell’esordio e nella conclusione conservano infatti le medesime formule. Il protocollo iniziale afferma che la proclamazione della gloria di Dio e la celebrazione delle sue opere convengono specialmente al tempo dedicato alla memoria viva dell’immolazione di Cristo. La nota espressione paolina contenuta in *1Cor 5,7* (*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*) risuona qui evidenziando decisamente il carattere volontario del sacrificio compiuto dal Signore Gesù (*Cristo, nostra Pasqua, si è immolato*).

La sezione conclusiva, volta ad attestare l’unità della terra e del cielo nell’inno di lode che sale a Dio, mediante l’inciso “nella pienezza della gioia pasquale” rimarca la singolarità del *dies festus* protratto per ben cinquanta giorni, durante i quali la Chiesa dilata la sua esultanza per la risurrezione di Cristo.

Nell'embolismo del prefazio II è anzitutto sottolineata la rigenerazione dell'umanità operata dal mistero pasquale. Grazie al sacramento del battesimo si muore con Cristo e con lui si nasce alla vita che non ha fine. Ai figli della luce, ovvero agli "illuminati", secondo la nota definizione patristica, è data la possibilità di accedere al regno dei cieli, finalmente dischiuso all'umanità grazie alla vittoria sul peccato. Soltanto credendo nella luce, che è Gesù stesso, si rimane "figli della luce" (cf. Gv 12, 36). L'apostolo Paolo, mentre riconosce che i cristiani *un tempo* erano *tenebra*, ma *ora* sono *luce nel Signore* (Ef 5,8a), li esorta: *Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente* (cf. Ef 5,8b-11). È questo il compito di ogni battezzato, come insegna Cromazio di Aquileia (*Sermo* 18,4) ai catecumeni ormai prossimi a ricevere i sacramenti dell'iniziazione (*competentes*): «Poiché voi per grazia dovete rinascere nell'innocenza, deposta la vecchiezza del peccato dovete conservare integra e illibata la grazia della vostra nascita, perché possiate veramente venire chiamati ed essere figli di Dio e siate ritenuti degni di entrare nel regno dei cieli».

Il tema della morte redenta che risuona nel prefazio presuppone ancora la riflessione di Paolo in *Rm* 6,4-8 (*passim*): *Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione... Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui...* La stessa convinzione è espressa con altri termini da Sant'Ambrogio in un suo discorso (*Sermo* 35): «la passione del Salvatore è la salvezza della vita umana. Egli volle morire per noi proprio perché noi che crediamo in lui vivessimo per sempre. Volle diventare temporaneamente ciò che noi siamo, perché ottenuta la promessa dell'eternità vivessimo con lui per sempre».

Da ultimo, la risurrezione di Cristo come principio di rigenerazione universale è la sintesi di quanto nella grande Veglia, dopo il racconto della creazione, la Chiesa professa, riconoscendo che il Padre *in modo mirabile ci*

ha creati a sua immagine e in modo più mirabile ci ha rinnovati e redenti, per invocare poi, dopo la profezia di Ezechiele, che tutto il mondo riconosca e veda che quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa. È la consapevolezza del carattere escatologico della Pasqua di Cristo, che possiede un'eccedenza di senso rispetto alla stessa creazione, secondo una concezione attestata già nel Nuovo Testamento ed efficacemente sintetizzata da Le Déaut: «Il Messia è venuto, noi siamo già alla fine dei tempi; la creazione nuova è stata realizzata dalla Pasqua del Signore che, passando da questo mondo al Padre, ha fatto passare noi tutti dietro a lui nel Regno di Dio definitivo». Del resto, già in una delle più antiche omelie pasquali di ambito quartodecimano, come nota R. Cantalamesa, l'Anonimo autore definiva la Pasqua *ricapitolazione* (*anakephalaisis*), *ri-creazione* (*anaktisis*), *rinnovazione* (*ananeosis*), *restaurazione* (*apokatastasis*), *rettificazione* (*diorthosis*): termini composti in maggioranza con la preposizione *ana* che indica un rifare il cammino inverso, un riportare indietro e invertire il corso delle cose.

## PREFAZIO PASQUALE III

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questo tempo  
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.  
Egli continua a offrirsi per noi  
e intercede come nostro avvocato;  
immolato sulla croce, più non muore,  
e con i segni della passione vive immortale.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

L'embolismo del terzo prefazio pasquale, in perfetta continuità con la conclusione del protocollo, conferisce all'offerta che Cristo fa di se stesso a nostro favore la caratteristica di una realtà continuamente in atto. Occorre comprendere bene il senso di questa affermazione. Se è vero che il Cristo glorificato permane in uno stato di perenne offerta al Padre, quando ci si riferisce al valore sacrificale dell'eucaristia non si deve, tuttavia, correre il rischio di oscurarne il legame con l'evento della croce, «nel quale l'atteggiamento oblativo di Cristo trova la sua attuazione storicamente determinata e definitiva» (P. Caspani). Diversamente, ciò che risulterebbe attuale nella celebrazione sarebbe il permanente atteggiamento di Cristo, più che la sua autodonazione sulla croce.

Appare dunque conveniente, a partire dalla considerazione che il sacrificio della croce è avvenuto una volta per tutte, riconoscere che quell'unico sacrificio si rende continuamente attuale nella celebrazione eucaristica, durante la quale al Padre è ripresentato il dono totale del Figlio. Non si tratta infatti di un'altra offerta, di un altro sacrificio rispetto a quello compiutosi sul Calvario. *Eb 7,26-27* afferma: *Questo era il sommo sacerdote che ci*

*occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. Ogni volta che si celebra l'eucaristia è anzitutto il Padre a fare memoria dell'offerta del Figlio, resa presente sacramentalmente sull'altare in tutto il suo valore salvifico.*

Quanto al ruolo di intercessore proprio di Cristo, il prefazio richiama evidentemente *1Gv 2,1-2: Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.* Questa certezza nulla toglie al ruolo dello Spirito Santo che Gesù stesso definisce "un altro Paraclito" (Gv 14,16).

La conclusione dell'embolismo echeggia invece *Rm 6,9-10: Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti, egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.* Agostino vi alludeva in suo trattato sulla notte di Pasqua affermando che *il Signore è risorto e ha iniziato per noi nella sua carne quella vita nella quale non vi è morte alcuna, né sonno, ridestandolo dai morti, così che non muore più e la morte non ha più potere su di lui.*

L'espressione "con i segni della passione vive immortale" costituisce una libera traduzione della lapidaria frase latina *semper vivit occisus*, ricorrente negli scritti di alcuni Padri. San Pietro Crisologo, per esempio, in un suo discorso (*Sermo 108*) dice che «Cristo... vitalmente immolò il suo corpo per la vita del mondo, e fece veramente del suo corpo un sacrificio vivente Colui che, ucciso, vive (*vivit occisus*)».

La pur libera versione italiana ha il merito di evocare il noto testo evangelico giovanneo dell'apparizione di Gesù a Tommaso, centrale nella seconda domenica di Pasqua. Le ferite non sono un incidente di percorso da ritenere superato: "Gesù risorto non porta altro che le piaghe del crocifisso, porta l'oro delle ferite che ci hanno guarito. Nelle ferite c'è l'oro dell'amore. Le ferite sono sacre, c'è Dio nelle ferite, come una goccia d'oro" (E. Ronchi).

## PREFAZIO PASQUALE IV

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questo tempo  
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.  
In lui, vincitore del peccato e della morte,  
l'universo risorge e si rinnova,  
e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,17).* Nel quarto prefazio echeggia il noto passo paolino. La risurrezione di Cristo è interpretata come rigenerazione dell'universo. Il collegamento della festa di Pasqua al ricordo della creazione, fino a considerarla suo giorno anniversario, risale all'ambito giudaico, dove prese corpo la lettura, in questa circostanza, delle prime pagine di Genesi. Una conferma viene da un'Omelia pasquale di ambito quartodecimano, secondo la quale una segreta tradizione ebraica avrebbe fatto coincidere la data di Pasqua con quella della creazione dell'uomo, in base ad alcuni segni quali l'equinozio, la luna piena e la primavera. Questa convinzione si ritrova anche in Filone Alessandrino; per lui «l'equinozio di primavera è una sorta di immagine e di riproduzione dell'inizio della creazione. Ogni anno Dio ci rammenta l'origine del mondo, facendo apparire la primavera, quando tutto rifiorisce». La determinazione, da parte del concilio di Nicea, della celebrazione della Pasqua la domenica successiva al plenilunio seguente l'equinozio di primavera incrementò tale riflessione, essendo tale equinozio messo in rapporto con il primo giorno della creazione.

La coincidenza della data della creazione del mondo con quella della Pasqua è riferita nel pensiero patristico all'intenzione di Dio, che ha voluto riportare il mondo per mezzo di Cristo alla sua origine.

Nel cristianesimo dei primi secoli, «la passione e la pasqua altro non sono se non un ritorno alle origini, una nuova creazione, il rientro dall'esilio a quello stato paradisiaco tanto sognato dal messianismo giudaico e realizzato, al di là di ogni speranza, da Cristo» (R. Cantalamessa). Le risonanze di queste convinzioni si avvertono nell'*Exsultet* pasquale romano che proclama: «Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace».

L'universo, con la Pasqua di Cristo, ritrova l'armonia e la gioia delle origini. Si comprende dunque facilmente la presenza nella Veglia Pasquale del racconto genesiaco, ampiamente attestato nelle fonti occidentali, sul paradigma della veglia dell'antica Gerusalemme. L'idea della Pasqua come ricapitolazione e *renovatio mundi* si ritrova in termini molto simili a quelli del Prefazio IV in un'orazione della Veglia già citata nel commento al Prefazio II, orazione che il rito ambrosiano ha mantenuto in relazione con il racconto genesiaco, mentre la tradizione romana lo pone dopo la settima lettura profetica: *O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, guarda con amore al mirabile sacramento di tutta la Chiesa e compi nella pace l'opera dell'umana salvezza secondo il tuo disegno eterno; tutto il mondo riconosca e veda che quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.* Il prefazio e il testo eucologico condividono, evidentemente, la medesima teologia ascrivibile a san Leone Magno: l'opera della salvezza, iniziata con la creazione, è compiuta dal Figlio e ha nella Chiesa il suo segno visibile. A colui mediante il quale tutto è stato creato si deve il ritorno alla pura bellezza delle origini che il mondo è invitato a riconoscere.

## PREFAZIO PASQUALE V

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questo tempo  
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.  
Offrendo il suo corpo sulla croce,  
diede compimento ai sacrifici antichi  
e, donandosi per la nostra redenzione,  
divenne altare, Agnello e sacerdote.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

Pur “nella pienezza della gioia pasquale”, il prefazio non fa menzione della gloriosa risurrezione del Signore Gesù, esaltando invece la sua immolazione sulla croce. Il Messale Romano postconciliare mostra così di non voler rinunciare a quella teologia della Pasqua che valorizza particolarmente la prospettiva giovannea della passione, ben nota ai Padri almeno fino alla seconda metà del secolo IV.

Del resto, secondo una tradizione nata in Asia Minore, in ambito quattodecimano, e resa popolare in Occidente da Ireneo, Tertulliano e da altri autori, il termine *pascha* sarebbe derivato dal verbo greco *páschein*. Melitone di Sardi nel suo trattato omiletico *Sulla Pasqua* sembra non avere dubbi: «In effetti il nome è stato tratto da ciò che è accaduto: da *pathêin* (aver patito) viene *páschein* (patire, o celebrare la Passione=la Pasqua)». Stando alla *Lettera degli Apostoli*, scritta in greco molto probabilmente in Asia Minore nella seconda metà del II secolo, ma conservatasi in forma completa solo in etiopico all'interno del cosiddetto *Testamento in Galilea di nostro Signore Gesù Cristo*, il Risorto avrebbe rivolto agli apostoli queste parole: «Fate la commemorazione della mia morte, cioè la Pasqua».



Anche il tema del compimento dei sacrifici anticotestamentari è caro al medesimo ambito patristico. Lo stesso Melitone di Sardi, nell'opera alla quale si è accennato, afferma: «In effetti, la figura è passata e la verità si è realizzata. Infatti, al posto dell'agnello è Dio che è venuto e al posto dell'ariete un uomo e nell'uomo il Cristo che tutto contiene. Così, dunque, l'immolazione dell'ariete e il rito della Pasqua e la lettera della Legge sono culminate in Cristo Gesù».

L'embolismo prefaziale si conclude proclamando Cristo "altare, Agnello e sacerdote". La prima delle tre definizioni si comprende riconoscendo che l'altare su cui si compie l'offerta del sacrificio non è più ormai la pietra posta all'ingresso del Tempio, sulla quale i sacerdoti offrivano i loro sacrifici cruenti. Cristo Gesù "per mezzo *del quale...* offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome" (*Eb 13,15*), è la "pietra d'angolo" (*Ef 2,20*) sulla quale poggia l'edificio santo di Dio, che è la Chiesa, e per la quale ogni autentico culto viene elevato alla gloria del Padre (cf. *Eb 13,15*).

Come nell'antica Pasqua veniva immolato l'agnello, che poi era mangiato nella cena pasquale, così nella nuova Pasqua Cristo è il vero Agnello immolato, di cui i fedeli si cibano, è *colui che toglie il peccato del mondo* (*Gv 1,29*). Dalla prefigurazione si passa al compimento in senso misterico-sacramentale: "Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello" – canta l'*Exsultet* romano all'inizio della grande Veglia. Non si dimentichi la descrizione del trionfo dell'Agnello ucciso, nell'Apocalisse giovannea: *E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione»* (*Ap 5,11-12*).

Da ultimo, Gesù è riconosciuto come il sacerdote perfetto, mediatore della nuova alleanza, avendo offerto se stesso in sacrificio. Questa cristologia ha la sua fonte nella Lettera agli Ebrei, che, come insegna A. Vanhoye, mette fortemente in evidenza il punto più importante della posizione cristiana in materia di sacerdozio: non esiste che un unico sacerdote nel pie-

no senso della parola; questo sacerdote è Cristo. Solo Cristo è stato capace di adempiere effettivamente la funzione essenziale del sacerdozio, che è di stabilire una mediazione tra Dio e gli uomini. Essendo l'unico mediatore, per arrivare a una relazione autentica con Dio si deve necessariamente passare attraverso di lui e, più precisamente, attraverso il suo sacrificio. Nessun uomo può fare a meno della mediazione di Cristo e nessuno può prendere il posto di Cristo per compiere questo ruolo in rapporto ad altre persone. Alla moltitudine degli antichi sacerdoti succede quindi un solo nuovo sacerdote che mette tutta la sua esistenza a disposizione di Dio, Padre suo, per la salvezza dei fratelli (offerta), realizzando nella sua persona la perfetta alleanza tra l'uomo e Dio: per lui e in lui tutti gli esseri umani possono così entrare in intima relazione con Dio (mediazione). L'aspetto dell'offerta si ritrova nel sacerdozio di tutti i cristiani, che sono invitati ad avvicinarsi a Dio con piena sicurezza, e a offrire i loro sacrifici, cioè, ad aprire all'azione trasformatrice di Dio la loro esistenza personale e sociale. L'aspetto della mediazione in senso forte appartiene esclusivamente a Cristo: *Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti* (1Tm 2, 5-6a). La possibilità per i cristiani di aprire la loro esistenza a Dio resta legata a questa mediazione. I ministri della Chiesa sono strumenti viventi di Cristo mediatore.

## PREFAZIO DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE I E II

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno.  
Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte,  
[oggi] è salito al cielo contemplato dagli angeli.  
Mediatore tra Dio e gli uomini,  
giudice del mondo e Signore dell'universo,  
ci ha preceduti nella dimora eterna  
non per separarsi dalla nostra condizione umana,  
ma per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito,  
saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.  
Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria*

-----

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo Signore nostro.  
Dopo la sua risurrezione  
egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli,  
e sotto il loro sguardo salì al cielo,  
perché noi fossimo partecipi della sua vita divina.  
Per questo mistero,*

*nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

La solennità dell'Ascensione propone due prefazi che possono essere opportunamente considerati insieme. Il loro uso è esteso anche ai giorni dopo la solennità fino al sabato che precede la Pentecoste.

L'embolismo del primo si apre con un titolo cristologico di derivazione veterotestamentaria. Il Signore Gesù è proclamato "re della gloria", definizione ripresa da *Sal 23 (24), 7-10: Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.* Al Risorto è attribuita anzitutto la regalità divina. L'immagine del Dio d'Israele, presentato, nell'atto di entrare nel suo tempio, con il titolo cosmico di re delle schiere celesti, di colui che ha come esercito gli astri del cielo, è immediato richiamo a quella di Cristo che fa il suo ingresso nella gloria del paradiso. Un antico offertorio ambrosiano, con tratto quasi pittorico, annuncia che i cieli si sono piegati mentre il Creatore degli astri, salendo al Padre, camminava sulle nubi accolto dai Troni e dalle Dominazioni tra il reverenziale timore degli angeli. Il testo elabora poeticamente il contenuto di *Ef 1,20-22*, laddove l'apostolo afferma che la straordinaria grandezza della potenza di Dio verso di noi si è manifestata in Cristo *quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto, infatti, egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose.*

Colui che sale al cielo vincitore del peccato e della morte è acclamato nel prefazio con tre appellativi: "mediatore tra Dio e gli uomini", "giudice

del mondo” e “Signore dell’universo”. A riguardo della regalità di Cristo si è detto; il giudizio universale, connesso con tale prerogativa, rimanda alla nota descrizione dell’ultimo giorno in Mt 25,31ss: *Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria*. Una particolare attenzione merita il primo dei tre titoli, ripreso alla lettera da 1Tm 2,5-6: *Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti*. Il ruolo della mediazione di Cristo è sottolineato soprattutto nella Lettera agli Ebrei, nella quale si legge: *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova (Eb 12,22-24a)*. Pio XII scelse precisamente questo titolo cristologico come incipit della sua famosa enciclica sulla liturgia: «*Il Mediatore tra Dio e gli uomini*» (1 Tm 2,5), *il grande Pontefice che penetrò i cieli, Gesù Figlio di Dio (Eb 4,14), assumendosi l’opera di misericordia con la quale arricchì il genere umano di benefici soprannaturali, mirò senza dubbio a ristabilire tra gli uomini e il loro Creatore quell’ordine che il peccato aveva turbato ed a ricondurre al Padre Celeste, primo principio ed ultimo fine, la misera stirpe di Adamo infetta dal peccato d’origine...* Si noti la connessione che anche in questo passo è stabilita tra il titolo di mediatore e l’ascensione al cielo, grazie alla quale per l’umanità è riaperta la via al Padre. Il tema ricorre anche nel secondo embolismo prefaziale che, dopo aver evocato le molteplici apparizioni del Risorto, attestate dagli scritti neotestamentari, attribuisce alla salita al cielo di Gesù la finalità di renderci partecipi della vita divina. È, in sintesi, quanto il primo prefazio illustra in modo più diffuso, riflettendo il pensiero dei Padri. Agostino in *Sermo 45,5*, dopo aver affermato l’unità tra Cristo e la Chiesa, constata che egli *non volle risuscitare insieme con le membra, ma prima delle membra, perché le membra avessero ciò in cui sperare. E così il capo volle morire, per risorgere per primo come capo; come capo andare per primo in cielo, perché le altre membra potessero porre la speranza nel loro capo e attendessero fiduciose la realizzazione di ciò che nel capo si era com-*

*piuto in anticipo. Lo stesso Agostino in un discorso sull'Ascensione precisa che, come il Signore nostro Gesù Cristo ascese, ma non si separò da noi, così anche noi già siamo con lui, sebbene nel nostro corpo non sia ancora avvenuto ciò che è stato promesso... Con toni simili si esprime Leone Magno: Poiché dunque l'ascensione di Cristo è il nostro avanzamento, e dove ci ha preceduto la gloria del capo, là è chiamata la speranza anche del corpo, esultiamo, o diletteissimi, con lodi degne e rallegriamoci in un pio rendimento di grazie. Oggi, infatti, non solo siamo confermati nel possesso del paradiso, ma abbiamo anche raggiunto in Cristo le altezze dei cieli, per l'ineffabile grazia di Cristo abbiamo conseguito realtà più grandi di quante ne abbiamo perdute per l'invidia del diavolo (Sermo 73,4).*

A suscitare lode e gratitudine a Dio è, dunque, la storia di Gesù, che diventa misura della storia di ogni individuo, chiamato a giungere là dove lo ha preceduto il suo Signore e, insieme, a essere nel mondo senza essere del mondo. Il contenuto dell'embolismo suona come una sfida lanciata alle pretese di questo mondo di dare agli uomini una giustificazione efficace e sufficiente della sua realtà. La comunità, nella liturgia che celebra, pregusta la gioia escatologica e si sente richiamata a una continua fedeltà, contro la minaccia del peccato. Si delinea così il tratto più proprio della Chiesa, ossia il suo essere comunità che attende la venuta del Signore e l'adempimento delle promesse, come ben delinea *Lumen Gentium* alla fine del n. 6: *mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4).*

## PREFAZIO DOPO L'ASCENSIONE

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo tuo Figlio, Signore dell'universo.  
Entrato una volta per sempre  
nel santuario dei cieli,  
egli intercede per noi,  
mediatore e garante  
della perenne effusione dello Spirito.  
Pastore e custode delle nostre anime,  
ci chiama all'unanime preghiera,  
sull'esempio di Maria e degli apostoli,  
nell'attesa di una rinnovata Pentecoste.  
Per questo mistero di santificazione e d'amore,  
uniti agli angeli e ai santi,  
cantiamo senza fine l'inno della tua gloria.*

Destinato ai giorni che precedono la Pentecoste, questo prefazio non è presente nell'*editio typica* del Messale Romano; è, infatti, una nuova composizione già del Messale italiano postconciliare. La ragione di tale arricchimento eucologico, operato a suo tempo, e confermato dalla Conferenza Episcopale, è intuibile. I giorni che seguono l'Ascensione del Signore sono protesi alla celebrazione della discesa dello Spirito Santo. Gli embolismi prefaziali precedentemente considerati, pur nella loro ricchezza contenutistica, sono privi di riferimenti pneumatologici espliciti. A questa assenza si è cercato di ovviare integrando contenuti trasmessi dalle fonti con elementi di pneumatologia che appaiono molto pertinenti all'ultima parte del Tempo Pasquale.

Presupposto l'ingresso nel regno dei cieli del Signore Gesù, il suo ruolo di intercessore presso il Padre è riconosciuto ora mettendo in risalto la

specifica prerogativa che gli è propria, ossia l'impetrazione di una continua effusione dello Spirito.

Il Cristo risorto non solo è mediatore, ma anche garante dell'elargizione di questo dono. In Gv 16,7 sembrerebbe, tuttavia, egli stesso soggetto dell'invio: *è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi*. Per comprendere meglio la dinamica trinitaria implicata nel rinnovarsi della Pentecoste è opportuno riferirsi alle parole di san Giovanni Paolo II in *Dominum et vivificantem* n. 8: *lo Spirito... procede dal Padre e il Padre «dà» lo Spirito. Il Padre «manda» lo Spirito nel nome del Figlio, lo Spirito «rende testimonianza» al Figlio. Il Figlio chiede al Padre di mandare lo Spirito consolatore, ma afferma e promette, altresì, in relazione alla sua «dipartita» mediante la Croce: «Quando me ne sarò andato, ve lo manderò». Dunque, il Padre manda lo Spirito Santo nella potenza della sua paternità, come ha mandato il Figlio ma, al tempo stesso, lo manda nella potenza della redenzione compiuta da Cristo – e in questo senso lo Spirito Santo viene mandato anche dal Figlio: «Ve lo manderò» ... Lo Spirito Santo verrà, in quanto Cristo se ne andrà mediante la Croce: verrà non solo in seguito, ma a causa della redenzione compiuta da Cristo, per volontà ed opera del Padre.*

La seconda parte dell'embolismo richiama la celebra pagina di At 1,12-14 che presenta la comunità apostolica riunita con Maria nel cenacolo quale icona della Chiesa orante, protesa verso il rinnovarsi della Pentecoste: *Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. La comunità dei credenti è inviata a fare esperienza della stessa comunione nella preghiera vissuta dalla Chiesa delle origini per rivivere in pienezza l'effusione pentecostale dello Spirito. Gesù stesso, nella sua funzione di pa-*



store e custode delle anime, suscita in essa questo vivo desiderio. È ancora san Giovanni Paolo II ad affermare nella *Dominum et vivificantem* al n. 66 che *in mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, la Chiesa rimane fedele al mistero della sua nascita. Se è un fatto storico che la Chiesa è uscita dal Cenacolo il giorno di Pentecoste, in un certo senso si può dire che non lo ha mai lasciato.* Il prefazio sembra voler tratteggiare proprio questa immagine della comunità ecclesiale di oggi. Del resto, aggiunge il papa nello stesso numero dell'enciclica, *l'evento della Pentecoste non appartiene solo al passato: la Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore. La Chiesa persevera nella preghiera, come gli apostoli insieme a Maria, Madre di Cristo, e a coloro che in Gerusalemme costituivano il primo germe della comunità cristiana e attendevano, pregando, la venuta dello Spirito Santo. La Chiesa persevera nella preghiera con Maria. Questa unione della Chiesa orante con la Madre di Cristo fa parte del mistero della Chiesa fin dall'inizio: noi la vediamo presente in questo mistero, come è presente in quello di suo Figlio... Si capisce così il senso profondo del motivo per cui la Chiesa, unita con la Vergine Madre, si rivolge ininterrottamente quale Sposa al suo divino Sposo, come attestano le parole dell'Apocalisse, riportate dal Concilio: «Lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni!"». La preghiera della Chiesa è questa invocazione incessante, nella quale «lo Spirito stesso intercede per noi»: in certo modo, egli stesso la pronuncia con la Chiesa e nella Chiesa. Lo Spirito, infatti, è dato alla Chiesa, affinché per la sua potenza tutta la comunità del Popolo di Dio, per quanto largamente ramificata e varia, perseveri nella speranza: in quella speranza, nella quale «siamo stati salvati». È la speranza escatologica, la speranza del definitivo compimento in Dio, la speranza del Regno eterno, che si attua nella partecipazione alla vita trinitaria.*

## PREFAZIO DI PENTECOSTE

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno.  
Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale,  
e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio  
hai effuso lo Spirito Santo,  
che agli albori della Chiesa nascente  
ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli  
e ha riunito i linguaggi della famiglia umana  
nella professione dell'unica fede.  
Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e con l'assemblea degli angeli e dei santi  
canta senza fine l'inno della tua gloria.*

La parte iniziale dell'embolismo dell'attuale prefazio di Pentecoste, risalente all'antico sacramentario gelasiano, è stata recuperata dopo secoli di assenza nel Messale Romano dai redattori del messale postconciliare. La prima affermazione traduce il latino *mysterium paschale consummans* e porta all'attenzione dei fedeli l'evento che si sta vivendo, da intendersi come conclusione e compimento dell'unico mistero pasquale celebrato per cinquanta giorni come «un solo giorno di festa» (Tertulliano). Il solenne rendimento di grazie che la Chiesa eleva al Padre ratifica, dunque, immediatamente il definitivo recupero dell'unità del tempo di Pasqua. Destinatari della rinnovata effusione dello Spirito Santo sono tutti i battezzati, definiti con termini paolini "figli di adozione". Il pensiero va anzitutto a *Rm 8,15-16: E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»*. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli

di Dio. In Gal 4,4-5 l'apostolo dichiara che *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*. In Ef 1,3-5 innalza il suo inno di lode proclamando: *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà*. L'attribuzione della figliolanza divina non può che essere opera del Padre, che si compie però in Cristo e ha come esito l'elargizione dello Spirito. A questo punto l'embolismo evoca ciò che è narrato in At 2,1-4, testo che costituisce parte integrante della Liturgia della Parola della messa di Pentecoste: *Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*. Nella Pentecoste, così come è narrata da san Luca, avviene il capovolgimento dell'esperienza descritta in Gen 11. Alla dispersione delle lingue, causata dalla superbia umana, si contrappone l'unità nella comprensione dell'unico mistero di salvezza rivelatosi nella Pasqua di Cristo. Lo Spirito Santo genera una comunità di uomini e donne che, senza rinunciare alle loro legittime diversità, culture e tradizioni, possono professare l'unica fede testimoniata dagli Apostoli. La rinnovata effusione dello Spirito che avviene attraverso la celebrazione dei divini misteri riattiva lo slancio missionario della Chiesa. *Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata, si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia* (papa Francesco).

# CANTARE LA PASQUA

## CANTARE IL TEMPO DI PASQUA

I canti utilizzati nel Tempo di Pasqua devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo tempo liturgico. Infatti, «i cinquanta giorni che si succedono dalla Domenica di Risurrezione alla Domenica di Pentecoste, si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica". Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (MR, Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, n. 22).

## LA SCELTA DEI CANTI

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare solennità. È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione. Nella Domenica di Pasqua e nella Domenica di Pentecoste, si valorizzi in modo particolare il canto delle Sequenze: rispettivamente *Victimae paschali laudes* e *Veni, Sancte Spiritus*. Ove possibile, per la loro esemplarità, si canti la melodia gregoriana del *Graduale romanum*.

La Sequenza si canta prima dell'Alleluia, e tranne i giorni di Pasqua e Pentecoste, ove indicata, è facoltativa (cf. OGMR 64).

Nella scelta dei canti è opportuno considerare il carattere proprio dell'Ascensione e della Domenica di Pentecoste. Inoltre, è bene tener presente che i giorni dopo l'Ascensione fino al sabato prima di Pentecoste preparano la venuta dello Spirito Santo.

Nelle domeniche di Pasqua si può sostituire il consueto Atto penitenziale con il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta in memoria del Battesimo* (cf. OGMR 51). È bene accompagnare l'aspersione con un canto, il cui testo sia ispirato alle antifone riportate nel Messale Romano (cf. Appendice, pp. 991-992).

È opportuno solennizzare il canto del *Gloria*, dell' *Alleluia* e delle altre acclamazioni. Se al termine della proclamazione del Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo sono in canto, è bene ripetere l' *Alleluia*.

Per i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione *Tuo è il regno* e la litania alla frazione del pane, è bene utilizzare melodie solenni, che mettono ben in luce la solennità del tempo liturgico di Pasqua.

Si propone di affidare il canto per la presentazione dei doni al coro o di eseguire la sola musica all'organo, invitando l'assemblea a partecipare con l'ascolto, quale necessario respiro tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica.

Al termine della celebrazione, come canto finale, è particolarmente adeguato il canto del *Regina caeli*; a conclusione, si può accompagnare il congedo dell'assemblea con un brano d'organo a carattere festoso.

## GLI STRUMENTI MUSICALI

Proprio per mettere in luce il carattere festivo del Tempo di Pasqua, è opportuno introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui è inserito.

## PROPOSTE DI CANTO PER IL TEMPO DI PASQUA

Canto:	Alleluia, cantiamo a te, o Cristo
Musica:	Simone Baiocchi
Testo:	Ispirato all'Inno <i>Ad coenam Agni providi</i> ("Alla cena dell'Agnello")
Forma:	Inno
Uso liturgico:	Comunione (celebrazione eucaristica vespertina)

Il testo del canto è ispirato all'Inno *Ad coenam Agni providi* ("Alla cena dell'Agnello"), che la Liturgia delle Ore propone come Inno per i vesperi del Tempo di Pasqua fino all'Ascensione del Signore.

Il testo è denso di temi: il contesto della cena sembra richiamare la scena dei due discepoli di Emmaus, le vesti bianche rimandano al libro dell'Apocalisse (*Ap* 7,9: «... Vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e *davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide*, e tenevano rami di palma nelle loro mani»; *Ap* 7,14: «Quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole *candide nel sangue dell'Agnello*»), il passaggio del Mar Rosso e il canto a Cristo Signore (lat. *Princeps*), per aver compiuto il transito.

Non meno ricche la seconda e la terza strofa nelle quali si richiama la nuova alleanza nel corpo e nel sangue versato di Cristo, insieme alla citazione indiretta di *Dt* 26,8 (cf. 7,19; 5,15), attraverso la citazione indiretta dei prodigi compiuti da Dio, della mano potente e del braccio teso con cui liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto.

Il canto si dimostra particolarmente adatto per accompagnare la Comunione dei fedeli. Le strofe potrebbero essere affidate al coro (alternando eventualmente voci maschili e voci femminili) o a un solista, mentre l'assemblea canta il ritornello, eventualmente insieme al coro che canta la polifonia proposta.

## Alleluia, cantiamo a te, o Cristo

Inno pasquale

Andante comodo

Simone Baiocchi

Solo o schola

1. Al - la ce - na del - l'A - gnel - lo av - vol - ti in bian - che  
 2. Il suo cor - po sul - l'al - ta - re per no - i è pa - ne  
 3. Nel - gior - no del - la Pa - squa il pat - to si è rin - no -  
 4. Si - a glo - ria e o - no - re al Pa - dre e al Fi - glio che ci ha re -

1. ve - sti, at - tra - ver - sa - to il Mar Ros - so can - tia - mo a Cri - sto Si - gno - re.  
 2. vi - vo, il san - gue of - fer - to per no - i del nuo - vo pat - to è van - da.  
 3. va - to il brac - cio for - te di Di - o per noi ha fat - to pro - di - gi.  
 4. den - ti, ed al - lo Spi - ri - to San - to sia in e - ter - no la lo - de.

10 *con vita* *Tutti*  
**f** Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o  
**f** Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o  
**f** Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o  
**f** Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o

Organo

2

*allargando*

**S**  
Cri - sto, vin - ci - to - re del - la mor - te, al - le - lu - ia.

**C**  
Cri - sto, vin - ci - to - re del - la mor - te al - le - lu - ia.

**T**  
Cri - sto, vin - ci - to - re del - la mor - te al - le - lu - ia.

**B**  
Cri - sto, can - tia - mo a te o Cri - sto vin - ci - to - re. al - le - lu - ia.

**Org.**



## Alleluia, cantiamo a te, o Cristo

Inno pasquale

Simone Baiocchi

Andante comodo

*Solo o schola*

Organo

1. Al - la ce - na del - l'A - gnel - lo av - vol - ti in bian - che  
 2. Il suo cor - po sul - l'al - ta - re per no - i è pa - ne  
 3. Nel - gior - no del - la Pa - squa il pat - to si è rin - no -  
 4. Si - a glo - ria e o - no - re al Pa - dre e al Fi - glio che ci ha re -

4

1. ve - sti, at - tra - ver - sa - to il Mar Ros - so can - tia - mo a Cri - sto Si - gno - re.  
 2. vi - vo, il san - gue of - fer - to per no - i del nuo - vo pat - to è be - van - da.  
 3. va - to il brac - cio for - te di Di - o per noi ha fat - to pro - di - gi.  
 4. den - ti, ed al - lo Spi - ri - to San - to sia in e - ter - no la lo - de.

Org.

10 *Tutti*

Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o

Org.

15 *allargando*

15 Cri - sto, vin - ci - to - re del - la mor - te, al - le - lu - ia.

Org.

## Alleluia, cantiamo a te, o Cristo

Andante comodo

Inno pasquale

Simone Baiocchi

*Solo o schola*

1. Al - la ce - na del - l'A - gnel - lo av - vol - ti in bian - che  
 2. Il suo cor - po sul - l'al - ta - re per no - i è pa - ne  
 3. Nel - gior - no del - la Pa - squa il pat - to si è rin - no -  
 4. Si - a glo - ria e o - no - re al Pa - dre e al Fi - glio che ci ha re -

Organo

4. ve - sti, at - tra - ver - sa - to il Mar Ros - so can - tia - mo a Cri - sto Si - gno - re.  
 2. vi - vo, il san - gue of - fer - to per no - i del nuo - vo pat - to è be - van - da.  
 3. va - to il brac - cio for - te di Di - o per noi ha fat - to pro - di - gi.  
 4. den - ti, ed al - lo Spi - ri - to San - to sia in e - ter - no la lo - de.

Org.

10 *Tutti*  
 Al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, al - le - lu - ia, can - tia - mo a te o

Org.

15 *allargando*  
 Cri - sto, vin - ci - to - re del - la mor - te, al - le - lu - ia.

Org.

## CHIAMATI AD ESSERE LA COMUNITÀ DEL RISORTO

“Un cuore che arde nel petto” (cf. Lc 24,32) è l’esperienza che fanno i discepoli nel riconoscere il Risorto: il senso di smarrimento, sconforto e impotenza, causati dall’esperienza del Golgota, fiorisce, attraverso quest’incontro nell’entusiasmo, nella gioia e nello stupore.

*«La presenza di Gesù risorto trasforma ogni cosa: il buio è vinto dalla luce, il lavoro inutile diventa nuovamente fruttuoso e promettente, il senso di stanchezza e di abbandono lascia il posto a un nuovo slancio e alla certezza che Lui è con noi. Da allora, questi stessi sentimenti animano la Chiesa, la Comunità del Risorto. **Tutti noi siamo la comunità del Risorto!** Se a uno sguardo superficiale può sembrare a volte che le tenebre del male e la fatica del vivere quotidiano abbiano il sopravvento, la Chiesa sa con certezza che su quanti seguono il Signore Gesù risplende ormai intramontabile la luce della Pasqua. **Il grande annuncio della Risurrezione infonde nei cuori dei credenti un’intima gioia e una speranza invincibile. Cristo è veramente risorto!**»<sup>1</sup>.*

I cristiani, allora, nel celebrare la Pasqua, devono **rispondere alla loro vocazione essenziale: essere la comunità del Risorto**. Siamo chiamati a costruire il **vivere insieme fraternamente** per essere lievito e segno all’interno della società nelle sue diverse espressioni, seguendo le parole e l’esempio del Maestro “*vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri*” (cf. Gv 13,34-35). È nella cura delle espressioni particolari del nostro pensare, sentire, dire e agire che si gioca il compito della **comunità cristiana** a essere **segno di comunione** e di corresponsabilità tra fratelli nella fede a livello personale e familiare, nel condominio e nel contesto delle relazioni quotidiane, tra gruppi di operatori pastorali.

Come comunità siamo chiamati ad accogliere e a coltivare il desiderio di ascolto, d’incontro e di relazione; frequentando gli spazi di vita per stimolarli, per introdurli al Vangelo; rispondendo alla necessità di una Chiesa aperta al

1 PAPA FRANCESCO, *Regina Caeli*, 10 aprile 2016

dialogo e alla presenza culturale; con **un nuovo approccio** al rapporto con il Paese nel sociale e nel servizio politico. Si fa sempre più urgente preservare e **promuovere la natura missionaria della Chiesa** (cf. AG 2), attraverso un maggiore slancio nell'annuncio del Vangelo, dove **la comunità cristiana assume il ruolo di soggetto** che percorre strade di collaborazione, co-progettazione, corresponsabilità e proposte educative per favorire un modello fraterno di rapporti sociali che diventi cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. In questo **ruolo educativo**, la comunità dei credenti è chiamata a riconsiderarsi come parte attiva di cittadinanza locale che si confronta in rete con le diverse organizzazioni della società civile per rispondere alle esigenze delle persone. I cristiani diventano così costruttori e promotori di legami solidi, in cui le comunità non possono trascurare il ruolo di **sentinelle** nei confronti del territorio e di tutti coloro che lo abitano, specialmente i più bisognosi.

Accogliere la presenza del Risorto significa rispondere alla sua chiamata, facendoci carico delle sofferenze e delle necessità dei fratelli che incontriamo. Questo non avviene attraverso gesti isolati, ma attraverso la costruzione di una **comunità solidale**. In questo modo, la nostra vita si trasforma, diventando un linguaggio visibile e una testimonianza che risuona nel cuore e nella vita degli altri. Attraverso una molteplicità di piccole azioni, possiamo **costruire la solidarietà nella quotidianità**, basata su relazioni sincere e autentiche. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio: *“servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo”* (FT 215).

Si tratta di **dare vita** non a strutture, ma a **luoghi affettivi** dove si respira il calore della vicinanza, l'atmosfera di una casa, dove ci si riscopre famiglia di Dio.

*Luoghi affettivi* come **“Casa Vittoria”**, struttura residenziale della Fondazione Solidarietà Caritas di Firenze, che accoglie uomini e donne con problemi di salute anche gravi, incluse le persone sieropositive, in situazione di disagio sociale e abitativo, così descritta da Mario, il quale vive lì da alcuni anni:

*“Quando sono entrato ero perso, ma adesso mi sento rinato. Mi sono ritrovato. Essere accolto in una casa senza camici, dove prevalentemente*

*si sente l'odore di cibo cucinato, con stanze diverse l'una dall'altra, una sala in cui guardare la TV con riviste e giornali sparsi in modo disordinato, un po' di quel disordine che caratterizza le nostre case. Qui ho trovato rifugio e cure, ho trovato una famiglia in cui non mi sento un malato, ma una persona. A Casa Vittoria si condividono le gioie e le fatiche, ci si riscopre fratelli e sorelle, dove l'affetto reciproco è espressione dell'amore di Dio".*

**Per Gesù, per ogni cristiano, non esiste la folla anonima: esistono le persone**, ognuna con la sua storia, i suoi problemi, a cui si rivolgersi per dare risposte di liberazione, di speranza, di senso e di salvezza. La realizzazione di qualsiasi percorso di promozione umana, per il cristiano, si radica nella profonda convinzione che è percorribile **solo dentro esperienze di comunità, dove le relazioni autentiche aiutano a sanare le ferite e rimarginare cicatrici**. Relazioni che, nella loro libertà, **arricchiscono reciprocamente, di gratuità e fraternità, la vita di chi aiuta e di chi è aiutato**. Questa è l'esperienza vissuta da *Casa Vittoria* e di tantissime altre realtà che quotidianamente testimoniano il loro essere *Comunità del Risorto*.

Che la forza generatrice della Pasqua possa trasformarci in membra vive della comunità ecclesiale, con la stessa coerenza e unità che contraddistinse i primi cristiani: Erano assidui nell'annuncio della Parola di Dio, nella frazione del pane e nella condivisione dei beni" (cf. At 2,42-47).

I discepoli dopo la resurrezione vivevano una profonda **coerenza tra l'annuncio della Parola, l'Eucaristia e la testimonianza di vita**, di conseguenza la comunità era diventata altamente significativa per il mondo dell'epoca, al punto che le persone, osservando questo gruppo, ne restavano così impressionate e colpite da voler farne parte, *"il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"*. Guardando i cristiani, veniva desiderio di diventare cristiani. I membri della comunità riuniti alla luce di Cristo non solo condividevano i beni materiali, ma portavano avanti **una vera rivoluzione**: non c'erano più poveri tra di loro, poiché avevano raggiunto il punto in cui **nessuno considerava più ciò che possedeva come proprio, ma come un dono da condividere con**

**gli altri.** Questa concezione rappresentava l'origine di un vero e proprio rovesciamento, anche a livello sociale, che partiva dall'idea di non essere padroni, ma servitori di Dio; di essere un dono da offrire agli altri. Tutto ciò diventava la base per un cambiamento continuo della realtà e per un tentativo di creare uguaglianza nella storia e nella società stessa<sup>2</sup>.

«**La comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà** [...] La grazia del battesimo rivela l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a *condividere*, a immedesimarsi con gli altri e a dare "secondo il bisogno di ciascuno", cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione. E questa fraternità proprio, perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi, questa fraternità che è la Chiesa può vivere una *vita liturgica vera e autentica*»<sup>3</sup>.

Oggi **possiamo continuare a essere la comunità del Risorto**, vivendo pienamente la Pasqua. L'invito è a rafforzare le relazioni comunitarie esistenti e a crearne di nuove, affinché la fraternità possa dissipare l'isolamento. Approfittiamo del tempo pasquale per individuare percorsi, fare progetti, darsi delle mete.

### **Un impegno personale:**

- **Tempo per la preghiera e la meditazione:** dedica del tempo quotidiano alla preghiera e alla meditazione. Ritaglia un piccolo spazio nella tua giornata, in particolare per riflettere sul significato della Risurrezione e su come essa possa caratterizzare la tua vita. Questo può aiutare a mantenere un cuore ardente e una fede rinnovata.

---

2 Cf. GIUSEPPE PASINI, Comunità Cristiana e Pastorale della Carità *Spunti di riflessione dal documento: "Eucaristia, comunione e comunità"*. Relazione tenuta a Trento il 6 e l'8 ottobre 1983, al Convegno Pastorale Diocesano. (Mons. Giuseppe Pasini ha operato per 24 anni in modo significativo all'interno di Caritas Italiana, che ha diretto dal 1986 al 1996, accompagnandone e orientandone il cammino fin dal suo primo avvio, accanto a monsignor Nervo, e nei decenni successivi).

3 PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 26 giugno 2019.

- **Servizio attivo nella comunità:** cerca il modo per servire coloro che sono in difficoltà nella tua comunità, attraverso esperienze di volontariato, la partecipazione a eventi organizzati dalle realtà del tuo territorio o offrendo compagnia a chi è solo. Si può creare, in questo modo, anche una rete di scambio di competenze all'interno della comunità, dove ciascuno può condividere le proprie abilità e competenze. Questo può favorire un senso di interdipendenza e solidarietà, creando un ambiente in cui ogni persona contribuisce al bene comune attraverso le proprie capacità.

### Per l'impegno comunitario:

- **Percorsi di vera testimonianza:** immaginare gruppi di confronto e condivisione di esperienze, dubbi e riflessioni intorno alla Parola di Dio. Tali spazi possono aiutare a promuovere l'unità e a renderci capaci di cogliere, alla luce del Vangelo, *"il senso e il valore degli eventi vissuti"*<sup>4</sup>. Scegliamo di lasciarci interpellare dal Vangelo e dai tanti volti di povertà, dunque, per rimettere al centro la comunità, una comunità capace di accogliere, generare risposte e dare risposte e di rilanciare la *pedagogia dei fatti*, supportando percorsi di vera testimonianza.
- **Aprire spazi e attivare processi:** promuovere azioni comunitarie che rispondano ai bisogni del territorio e siano segni tangibili dell'amore cristiano e della Risurrezione. È importante tentare di aprire spazi e attivare processi che permettano ai giovani, in particolare, di giocare in quanto soggetti attivi, capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando strumenti altri.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
della Conferenza Episcopale Italiana

con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e Caritas Italiana.





